

Volker Hunecke

STUDI STORICI

RIVISTA TRIMESTRALE

ANNO XIV

N. 2

APRILE - GIUGNO 1973

ISTITUTO GRAMSCI EDITORE

Problemi di ricerca

STATISTICHE OPERAIE BORGHESI
E PROLETARIE NEL SECOLO XIX

Volker HUNECKE

Le attuali lotte politiche e sindacali della classe operaia hanno fatto emergere con forza l'esigenza di una conoscenza diretta e ampia delle condizioni economiche, sociali, ideologiche ecc. che determinano la situazione degli operai nel periodo del tardo capitalismo. Gli sforzi rivolti ad una conoscenza siffatta vanno dalle descrizioni in prevalenza sociologico-positivistiche fino a quelle che tentano di definire, tanto empiricamente quanto teoricamente, la « composizione politica della classe operaia » allo scopo di dare una formulazione nuova alla strategia politica della classe operaia. Nel quadro di questi sforzi l'attenzione si è rivolta di nuovo ad uno scritto di Marx la cui trascuranza relativamente lunga contrasta fortemente con l'importanza che da diverse parti viene ad esso attribuita nell'attuale discussione: alludiamo all'*Enquête ouvrière* del 1880 che apparve per la prima volta nello stesso anno sulla « *Revue Socialiste* » di Benoît Malon¹. Il fatto che questo scritto sia stato di recente ristampato tanto sui « *Quaderni Rossi* » (1965), quanto sul « *Kursbuch* » (1970) con commenti esplicativi e che in ambedue i casi lo si sia esplicitamente assunto come punto di riferimento per il proprio lavoro politico e per la compilazione di un questionario modificato², andrebbe valutato non come un'attualizzazione anacronistica e puramente letteraria di uno « scritto d'occasione » estratto dal suo concreto contesto storico; giacché, per esempio, proprio le affermazioni espresse su questo tema nel numero menzionato dei « *Quaderni Rossi* » stanno alla base delle indagini nelle fabbriche della FIAT e della Olivetti fatte allo scopo di spingere avanti le lotte di classe, e le loro esperienze si sono ripercosse tanto sulle lotte operaie italiane a partire dall'inizio degli anni '60, quanto sulle impostazioni teoriche

¹ « *La Revue Socialiste* », n. 4, 20 avril 1880, pp. 193-199.

² Cfr. « *Quaderni Rossi* », 5, aprile 1965; e qui in particolare alle pp. 1-30, D. Lanzardo, *Intervento socialista nella lotta operaia: l'inchiesta operaia di Marx*; Marx, Karsunke, Wallraff, *Ein Fragebogen für Arbeiter 1880-1970*, in « *Kursbuch* », 21, September 1970, pp. 1-16.

della nuova sinistra. Diverso è il caso del « Kursbuch » dove si invita semplicemente « ad inviare il questionario compilato ».

Mentre l'importanza attuale dell'*Enquête* marxiana viene giustificata nelle predette pubblicazioni, pare a noi non indifferente analizzarne il ruolo (e con esso la preistoria e la fortuna) in rapporto al movimento operaio e agli sforzi per elaborare una statistica operaia genuinamente proletaria come strumento della lotta di classe nel secolo XIX. Perché anche se le esperienze relative della classe operaia e dei suoi teorici non si possono immediatamente trasferire al XX secolo, esse tuttavia non possono in alcun modo essere trascurate all'interno di una strategia operaia che parte da un fondamento storico-materialistico e si nutre sempre — positivamente o negativamente — di quelle esperienze. In quel che dirò verrà anzitutto descritta l'origine della statistica operaia ed il suo ruolo nei contrasti di classe entro la sfera ideologica; successivamente sarà delineata la storia della statistica operaia proletaria in Italia all'epoca della Prima e nel passaggio alla Seconda Internazionale. Speriamo con questo di fornire un contributo alla soluzione dei seguenti problemi: Perché, al momento della sua pubblicazione, l'*Enquête ouvrière* sollevò una eco debolissima e in nessun caso quella desiderata da Marx e dai redattori della « Revue Socialiste »? Non dimeno, dove va vista la sua importanza storica ed il suo successo parziale? In che modo le diverse iniziative rivolte alle inchieste eseguite dagli stessi operai vanno inquadrare nel contesto storico del movimento operaio? Quali problemi e possibilità scaturiscono da un'analisi esatta di tali iniziative per ricostruire la storia del movimento operaio di quest'epoca?

Recentemente L. Mysyrowicz ha rivolto l'attenzione ad un tema del movimento operaio internazionale che fino ad oggi era stato praticamente trascurato dalla ricerca storica: il ruolo della statistica operaia nella storia dell'Associazione internazionale dei lavoratori, la sua importanza programmatica e la sua funzione nella vita interna dell'Associazione internazionale dei lavoratori³. A questo proposito, come esito notevole della sua indagine, è risultato per Mysyrowicz il contrasto tra « l'importanza stupefacente accordata da un lato a questo punto del programma e dall'altro l'assenza non meno stupefacente di risultati concreti ». Che il raggiungimento di risultati concreti possa essere assunto come criterio esclusivo o decisivo per giudicare dell'« inchiesta sullo stato sociale » (cioè delle classi lavoratrici) già reclamata negli Statuti provvisori dell'Associazione internazionale dei lavoratori del 1864 e della « statistica sulle condizioni delle classi operaie di tutte le contrade fatta dagli stessi operai », confermata di nuovo (su proposta di Marx) dal Congresso di Ginevra del 1866, si può legittima-

³ L. Mysyrowicz, *Karl Marx, la Première Internationale et la statistique*, in: « Le Mouvement Social », 69, octobre-décembre 1969, pp. 51-84.

mente mettere in dubbio. I motivi per i quali gli obiettivi di una tale statistica non furono per lo più raggiunti sono molteplici e si possono spiegare con le particolari condizioni storiche contemporanee dei singoli movimenti operai nazionali. Di decisiva importanza è piuttosto il fatto che qui per la prima volta fu intrapreso di comune iniziativa il tentativo di creare, mediante indagini ampie ed empiricamente fondate, i presupposti per una lotta coordinata contro il capitale che da tempo aveva superato i confini nazionali. Quando nel primo e più famoso dei « considerando » (di nuovo formulato da Marx) del preambolo degli Statuti si diceva « che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera degli stessi lavoratori », ciò valeva ovviamente e senza limitazioni anche per la progettata statistica operaia e nelle discussioni di principio e in parte violente che accompagnarono il progetto e l'attuazione della statistica, questo fu il punto meno contrastato. Quando Marx, nella sua relazione per il Congresso di Ginevra del 1866, motivava la necessità della statistica tra l'altro, col fatto che, « i lavoratori, prendendo l'iniziativa di un'opera così grande, mostreranno di essere capaci di tenere i loro destini nelle loro mani », egli compendia le aspirazioni nuove all'interno delle classi operaie europee verso il conseguimento di un'autonomia non soltanto politico-organizzativa, ma anche ideale che trovarono la loro ripercussione nell'Associazione internazionale dei lavoratori. È proprio questo aspetto che Mysyrowicz mette in rilievo, quando si chiede:

L'inchiesta operaia fatta dagli stessi operai non è in se stessa azione e riflessione insieme del proletariato che agisce e pensa in quanto classe sociale? L'inchiesta operaia fatta dagli stessi operai non è una pratica coordinata e cosciente della classe operaia, un'autoanalisi nella quale essa occupa simultaneamente il posto di colui che indaga e dell'oggetto indagato? Non è essa una presa di coscienza della situazione di classe postulata in partenza e dimostrata dalla sua stessa condotta?⁴

In una direzione analoga muovono le riflessioni di Hilde Weiss nella sua interpretazione dell'*Enquête ouvrière* del 1880:

L'*Enquête ouvrière* di Marx si distingue sotto un triplice riguardo da tutte le inchieste intraprese prima di lui. In primo luogo dalla sua finalità e dalle domande poste risulta l'interesse per una descrizione esatta dei rapporti sociali concreti, in secondo luogo essa rivolge l'invito alla documentazione esclusivamente agli operai stessi e in terzo luogo essa adempie ad uno scopo pedagogico: promuovere la conoscenza nel senso della dottrina marxiana. [...] Per i filantropi essi (cioè gli operai) erano l'oggetto delle loro cure in quanto strato più misero della società; Marx vedeva in essi la classe socialmente oppressa che, quando arriva alla coscienza della sua situazione, diventa padrona del suo destino⁵.

⁴ Mysyrowicz, *Karl Marx*, cit., p. 63.

⁵ H. Weiss, *Die « Enquête Ouvrière » von Karl Marx*, in « Zeitschrift für Sozialforschung », Jg. V, Paris 1936, pp. 76-98.

In contrasto con la statistica operaia fino allora eseguita da filantropi o da scienziati sociali borghesi, H. Weiss rivendica alle rilevazioni eseguite dagli stessi operai « l'interesse per una descrizione esatta dei rapporti sociali concreti » e suppone con ciò indirettamente che la statistica borghese difficilmente possa rivendicare a sé un tale interesse. Alla richiesta del *Dictionnaire de l'Économie politique* circa la composizione delle commissioni d'indagine: « non conviene farvi entrare quegli stessi che si tratta d'interrogare », si obietta da parte degli operai: « ci si giudica senza conoscerci »⁶. Queste due affermazioni marciano le posizioni estreme della discussione, condotta vivacemente nel secolo scorso, sui metodi di rilevazione per una statistica operaia e sociale⁷. La forza dirimente del problema, su quali dichiarazioni (e su quali altri dati) bisognasse fondare una statistica operaia, fu più o meno chiaramente riconosciuta. Di rado, certo, fu così francamente ammessa dalla scienza ufficiale: « Dove sono in discussione *interessi di classe*, come nelle rilevazioni di cui si parla qui (cioè per una legislazione di fabbrica), si deve tendere a far partecipare a queste i rappresentanti dei diversi interessi »⁸. Di regola si partiva da un misconoscimento o da una falsa concezione degli interessi di classe. Su questa questione, nel famoso *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, viene sostenuta una posizione che può essere indicata come rappresentativa non solo per la Germania, ma anche per altri paesi:

Nelle faccende degli operai l'imprenditore, per es., benché nella sua posizione di datore di lavoro possieda una grande credibilità a priori, tuttavia può per lo più testimoniare solo in maniera incompleta. Anche se una fabbrica offre una rappresentazione sufficiente della gran massa di fabbriche della stessa specie, nondimeno al fabbricante sfuggirà qualcosa. Da uomo sincero qual'è, non sa niente di pratiche disonorevoli di colleghi meno coscienziosi, non ha alcun sospetto degli abusi che son nati nel rapporto fra il suo capo officina e gli operai — insomma, nei limiti della sua esperienza, la sua deposizione non riuscirà sempre esatta. Ne consegue che, ad integrazione, si deve interrogare

⁶ H. Say, art. « Enquêtes », in *Dictionnaire de l'économie politique*, t. I, Paris 1852, p. 706; A. Audiganne, *Mémoires d'un ouvrier de Paris 1871-1872*, Paris, 1873, p. 15; cfr. Weiss, *Die « Enquête Ouvrière »*, cit., p. 84.

⁷ Il concetto di « statistica sociale » viene da noi qui adoperato — conforme all'uso linguistico che si incontra spesso fra i contemporanei — in un senso più stretto, come sinonimo di « statistica operaia ». Va osservato che « statistica », nella maggior parte dei casi, va intesa in modo molto più ampio che rilevazioni puramente quantitative, numeriche; quasi sempre si tratta anche di descrizioni particolareggiate, di inchieste messe per iscritto che spesso si basano su interrogazioni o questionari.

⁸ F. J. Neumann, *Über die Ausführung einer Enquête... ecc.*, in « *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik* », Bd. 21, 1873, pp. 46 sgg.

anche l'operaio il quale, in genere, sottolineerà volentieri i lati negativi della sua condizione ed è facile che in seguito alla sua difettosa istruzione resti oscuro nelle sue argomentazioni, ma per lo più si addentra molto più nei particolari e il suo impeto o la foga lo salvaguardano dalla falsità consapevole. Altrettanto necessaria sarà infine la testimonianza di un terzo partito, come ispettori di fabbrica, ingegneri, ispettori di merci, sensali ecc., che stanno in rapporto con imprenditori ed operai e può darsi che giudichino lo stato delle cose nel modo meno partigiano possibile⁹.

Se questo elogio della « grande credibilità a priori » delle dichiarazioni degli imprenditori sulle condizioni reali di lavoro e di vita degli operai salariati da essi dipendenti, l'aprioristico sospetto, poi, sull'attendibilità della descrizione fornita da operai sulla loro propria situazione e finalmente la cieca fede nell'esistenza di una possibile imparzialità di terzi partiti — i cui rappresentanti qui menzionati sono da ascrivere alla stessa borghesia — debbano essere ricondotti solo alla miopia di una classe dominante che concepisce il suo interesse particolare come generale, valido per la società nel suo insieme, oppure se si tratti anche di un aggioamento più o meno interessato della scienza per il conseguimento di risultati determinati in anticipo, è un problema che qui può restare in sospeso. In ogni caso il risultato di una statistica sociale che procedeva in modo siffatto fu che nel secolo scorso gli operai del continente furono, nelle inchieste ufficiali, interrogati sulle loro proprie condizioni solo occasionalmente o tutt'al più solo in seconda linea.

Quando Marx, nella prefazione alla prima edizione del *Capitale*, elogia la statistica sociale inglese ed i suoi ispettori di fabbrica « competenti, imparziali e privi di rispetti umani », bisogna ricordarsi, per spiegare questa altissima stima, che in quelle inchieste si partiva spesso da premesse che almeno parzialmente differivano da quelle continentali. Per illustrare questo, basterà solo richiamare l'attenzione sulle affermazioni del riformatore sociale cristiano, più tardi Chief Registrar of Friendly Societies, J.M. Ludlow, fatte nel 1862 al Congresso della « National Association for the Promotion of Social Science » a Londra¹⁰; in esse non soltanto si mette in dubbio l'esattezza e la com-

⁹ W. Stieda, art. « Enquête », in *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Bd. III, Jena 1892, p. 245. Il « Verein für Sozialpolitik » di cui faceva parte Stieda, fece per la prima volta interrogare direttamente gli operai nella sua grande inchiesta sugli operai dell'industria del 1909-1911 (alla cui attuazione aveva partecipato autorevolmente, fra gli altri, Max Weber).

¹⁰ Cfr. J.M. Ludlow, *Employers and Employed. On the Investigation of Trade Differences, and the Relative Credit due to the Testimony of the Employers and the Employed*, in « Transactions of the National Association for the Promotion of Social Science », London Meeting 1862, London 1863, pp. 693-710. Su Ludlow cfr. N.C. Masterman, *James Malcolm Ludlow: The Builder of Christian Socialism*, Cambridge 1963.

pletezza in genere delle dichiarazioni degli imprenditori sulle condizioni di lavoro nelle loro fabbriche, ma si accenna anche agli ostacoli obiettivi per « denunce del tutto esaurienti e del tutto sincere » poste dalle costrizioni dello stesso sistema capitalistico di concorrenza; infatti il timore di fronte ai suoi più acerrimi nemici che non sono i suoi operai, ma i suoi concorrenti, impone al fabbricante di chiudere agli sguardi della curiosità interessata « the sacred adytum of profit-making », cioè i metodi per produrre e per appropriarsi del plusvalore o per massimizzare il profitto che devono assicurargli un vantaggio sui suoi concorrenti. Invece il pregio delle dichiarazioni dell'operaio sta proprio nel fatto che egli non ha « niente da occultare ». Ludlow nomina come istanza più imparziale i capi officina che tuttavia il ricercatore non ha a prima vista alcun diritto di interrogare.

Che non si dia sempre una maggiore attendibilità delle dichiarazioni degli operai, ma che debbano essere congiuntamente considerate anche altre circostanze, lo dimostrano, per esempio, i risultati delle due commissioni d'inchiesta del 1832-1833 che precedettero la promulgazione del Factories Regulation Act nel 1833 che, fra l'altro, prevedeva per la prima volta l'istituzione di ispettori di fabbrica. La manipolazione delle dichiarazioni degli operai nell'interesse del partito tory operata dalla prima commissione che si riunì sotto la presidenza di Michael Sadler arrivò a tal punto in questa circostanza, che Engels nella sua *Situazione della classe operaia in Inghilterra* si vide indotto a dare tutta la preferenza al rapporto della seconda commissione d'inchiesta più benevola verso gli interessi dei fabbricanti. Non si deve però dedurre da questo fatto che le dichiarazioni degli operai, per sé prese, fossero state inesatte ma, al massimo, che alcune testimonianze sulle condizioni nelle fabbriche più orribili (per lo più in quelle più piccole) siano state inammissibilmente generalizzate oppure che abusi già aboliti siano stati presentati come ancora esistenti. Le obiezioni critiche, quali quelle che la commissione Sadler dovette lasciarsi fare, hanno portato continuamente e proprio anche nel periodo più recente a minimizzare, o perfino a farle sparire del tutto, le mostruosità delle condizioni di sfruttamento alle quali la classe operaia era soggetta soprattutto nella prima fase dell'industrializzazione; per contro la superiorità di Engels si rivela proprio nel modo come decifra le testimonianze della seconda commissione e come egli svela la brutalità del sistema che si cela « sotto la maschera della civiltà e della umanità »¹¹.

Dopo questa breve digressione sulle condizioni inglesi, ritorniamo

¹¹ F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra. In base a osservazioni dirette e fonti autentiche*, tr. it., Roma 1955, p. 191; cfr. E. P. Thompson, *The Making of the English Working Class*, 2. ed. Harmondsworth 1968, pp. 371 sgg.

al continente e indaghiamo sulle origini della statistica sociale borghese sulle condizioni degli operai per comprendere in questo modo più chiaramente gli interessi che guidavano gli scienziati sociali borghesi. I primi diversi tentativi di una statistica operaia si possono raggruppare sotto tre punti principali: 1) in quanto prodotti accessori della statistica demografica così come della statistica manifatturiera e dell'industria; 2) come conseguenza della discussione sulla « questione sociale » e 3) come risultato dell'economia e sociologia aziendali. Gli inizi di 3), legati soprattutto al nome di Frederick Winslow Taylor, si collocano alla fine dell'epoca da noi qui considerata, mentre i risultati raggiunti sotto 1) forniscono una parte del materiale per 2). Ora ci concentriamo perciò sul punto 2).

La « questione sociale » (o « questione operaia »), — espressione con cui si possono riassumere le reazioni della società borghese alle minacce contro questa stessa società generate dal capitalismo industriale, cioè al sorgere di un proletariato di fabbrica e di un movimento operaio moderno, — fu discussa essenzialmente dal punto di vista di come si dovesse affrontare, con misure preventive di riforma, un minaccioso rivolgimento sociale. Per scoprire i mezzi che sembravano idonei a questo scopo risultavano indispensabili inchieste preliminari sulla situazione degli operai. Con ciò si assegnava tanto a filantropi e riformatori sociali borghesi quanto ai governi e alle amministrazioni un campo d'indagine al quale la scienza sociale moderna deve non in ultima istanza la sua origine¹². Le indagini sulle condizioni degli operai, le prime delle quali datano dalla fine del secolo XVIII e che comparvero nel corso del secolo successivo sempre più numerose parallelamente alla diffusione del capitalismo industriale e alla crescita del movimento operaio¹³, sono contrassegnate soprattutto da due caratteristiche: da un lato la frammentazione di rapporti organici e dall'altro una concentrazione straordinariamente intensa sulla « questione dello stomaco ». Si vuol dire con questo che la posizione dell'operaio nel processo produttivo e la sfera al di là del medesimo, cioè la sfera della riproduzione della sua forza-lavoro, vengono a tal punto separate che di solito non resta più riconoscibile quale sia il rapporto fra la sua miserabile situazione fuori dell'opificio, il suo stato di alimentazione e di alloggio ecc. e le leggi dell'accumulazione capitalistica¹⁴. E questo significa inol-

¹² Per la Germania cfr. A. Oberschall, *Empirical Social Research in Germany 1848-1914*, Paris-The Hague 1965.

¹³ Per la Francia della Monarchia di Luglio, cfr. l'esemplare ricerca di H. Rigaudias-Weiss, *Les Enquêtes Ouvrières en France entre 1830 et 1848*, Paris 1936; particolarmente istruttivi i capitoli su Eugène Buret che — ispirato da Sismondi e critico costante della scuola classica dell'economia politica — ha dimostrato fra i primi (ancora prima di F. Engels) le possibilità critiche, progressive dell'inchiesta operaia.

¹⁴ Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, vol. I, tr. di D. Cantimori, Roma 1964, pp. 714-715.

tre che, arrestandosi unilateralmente a questioni come il livello del salario, l'ampiezza del bilancio della famiglia operaia ecc., la problematica complessiva viene ristretta al problema parziale — per sé preso molto importante — della soddisfazione dei bisogni materiali. E questo non per caso. Giacché nella misura in cui la statistica sociale e operaia borghese considera il carattere antagonistico del modo di produzione capitalistico e con esso il carattere di classe della società come immutabili e dati per legge di natura, oppure anche li nega, può trattarsi solo di migliorare, con le riforme su cui essa punta, gradualmente e con la conservazione del sistema complessivo, la sorte degli operai; ma ciò significa che quanto meno sono state congiuntamente considerate le possibilità di mutamenti qualitativi nella situazione degli operai salariati — e alla fin fine l'abolizione dello stesso lavoro salariato —, tanto più l'indagine sulle condizioni operaie resta limitata a priori a quegli aspetti in cui si manifestano unicamente le conseguenze negative della contraddizione fondamentale del modo di produzione capitalistico. Con questo presupposto i bassi salari, le condizioni estremamente antiigieniche nelle fabbriche e nelle abitazioni, il peso del misero sostentamento ecc. potevano essere descritti anche senza perifrasi onde esercitare così un'influenza su quelle riforme più indispensabili che potevano poi sboccare in una legislazione di fabbrica o in una legislazione sociale; oppure poteva anche non succedere assolutamente niente, come avvenne con i tessitori a mano e con i lavoratori in maglie e calze a telaio inglesi che furono così a lungo e « accuratamente interrogati e scrutinati mentre languivano nella stretta della fame »¹⁵.

In quale misura la statistica operaia poteva essere strumentalizzata a fini politico-sociali, si può documentarlo con le affermazioni di Gustav Schönberg il quale, nel suo *Handbuch der politischen Ökonomie* più volte ristampato definisce in tal modo i compiti della statistica operaia dicendo che essa è tanto « il primo assoluto presupposto di una *Realpolitik* ispirata dalla ragione e di una riforma in grande » quanto anche il preservamento « della politica da omissioni irresponsabili, ma anche da misure che vanno troppo in là e da pericolosi esperimenti ».

Essa, però, fornisce anche il materiale per opporsi efficacemente alle agitazioni socialistiche che, con l'affermazione di fatti falsi o con generalizzazioni false di alcuni fatti in sé esatti, generano nelle masse degli operai salariati rappresentazioni false ed esagerate delle condizioni reali e contribuiscono non poco ad attizzarvi l'exasperazione e l'odio di classe. La statistica perciò diventa anche un mezzo per appianare o anche per attenuare su questo terreno la lotta dei partiti ostili¹⁶.

¹⁵ E. P. Thompson, *The Making*, cit., p. 375.

¹⁶ G. Schönberg, *Die Arbeiterstatistik*, in *Handbuch der Politischen Ökonomie*, hrsg. von G. Schönberg, 2. Aufl., Bd. II, Tübingen 1886, pp. 594 sgg.; cfr. la 4ª ed. del 1898, Bd. II/2, p. 62.

La lotta che doveva essere composta o attenuata con i mezzi di una statistica simile era qualcosa di più che una lotta fra differenti opinioni sulle condizioni o sulle trasformazioni sociali che potesse decidersi entro i confini di una scienza riconosciuta da tutti e di metodi da essa risultanti. Essa era piuttosto una forma della lotta di classe che fu portata qui sul piano di un'argomentazione storica ed economica. Non si trattava perciò di correggere soltanto eventuali affermazioni false sullo sviluppo del livello di vita delle « classi lavoratrici » nei particolari o nell'insieme ma l'attacco (o le misure di difesa) contro « agitazioni socialistiche » mirava ad altro: era diretto o confutare globalmente le diverse tesi circa una progressiva pauperizzazione e proletarizzazione. E non sorprende che la statistica sociale borghese si dedicasse intensivamente a questo compito proprio dopo la Comune parigina¹⁷. Questo terreno di lotta non fu scelto maldestramente; infatti il capitalismo si stabilizzava e apriva — nonostante la « grande depressione » e le ricorrenti crisi industriali e agrarie — possibilità non solo di non abbassare globalmente e a lungo andare i salari reali, ma al contrario di procurare all'operaio un miglioramento materiale di lunga scadenza. Con la soluzione della « questione dello stomaco » il capitalismo sembrò aver dimostrato la sua funzionalità e la sua ragion d'essere; e con ciò sembrarono essere confutati anche il diritto e la ragionevolezza del programma e dell'azione dell'Associazione internazionale dei lavoratori e dei movimenti socialisti di emancipazione della classe operaia ad essa conseguenti. Nei decenni intorno al volger del secolo i quali, per quanto riguarda lo sviluppo del capitalismo, sono contrassegnati da tendenze monopolistiche ed imperialistiche e da parte del movimento operaio da una diffusione di tendenze riformistiche, suonò l'ora dell'economia aziendale. Il capitalismo, trascinato dai suoi interni contrasti e profittando del rafforzamento del riformismo, si dedicò alla scoperta scientifica di nuove e più intensive forme di sfruttamento della forza-lavoro. Con la progressiva formazione dello « scientific management »¹⁸, gli operai diventarono oggetto di metodi d'indagine di tipo nuovo che servivano ora meno al consolidamento dei rapporti di sfruttamento capitalistico in genere, quanto piuttosto allo sviluppo di forme specifiche di questo sfruttamento.

Nel profilo della statistica sociale borghese del secolo scorso da noi qui delineato, si trattava di ricavare le linee fondamentali; che ciò non fosse possibile senza una certa riduzione prospettica e solo trascurando deviazioni ed eccezioni, si capisce da sé. Proprio il summenzionato Michael Sadler, mosso da una « nobile passione » (Engels)

¹⁷ Cfr. Mysyrowicz, *Karl Marx*, cit., pp. 79 sgg.; per il periodo precedente cfr. Rigaudias-Weiss, *Les Enquêtes Ouvrières*, cit., pp. 88 sgg. e 238.

¹⁸ Cfr. E. J. Hobsbawm, *Consuetudini, salari e carico di lavoro*, in *Studi di storia del movimento operaio*, tr. it., Torino 1972, pp. 402-430.

dovrebbe ricordare che esistevano interessi ed iniziative per la « soluzione della questione operaia » che non si possono, oppure che si possono derivare solo in modo insufficiente dai menzionati motivi. Tuttavia, se consideriamo più da vicino tali « eccezioni », si può osservare che esistono qui interessi ed orientamenti sociali che stanno in una certa antitesi con quelli della borghesia industriale (la quale può essere motivata anche in modo estremamente diverso); e quel che importa è definire esattamente queste « eccezioni » nella loro peculiarità, per non soggiacere alla (falsa) parvenza che, nel trattare la « questione sociale », economia politica e Stato borghese abbiano in fin dei conti seguito un interesse diverso da quello del capitale.

La parzialità della statistica operaia borghese delineata nei suoi tratti generali, che era rivolta, non soltanto nelle sue intenzioni, ma in molti dei suoi risultati concreti, contro la lotta di emancipazione della classe operaia, solleva per lo storico del movimento operaio un problema fondamentale: vale a dire in che misura i risultati di una tale statistica operaia e di altre rilevazioni su cui essa stessa in parte poggia (per es. la statistica professionale e industriale), siano utilizzabili per una ricostruzione della storia del movimento operaio, oppure a quali deformazioni del movimento reale può condurre un'accettazione acritica dei suoi risultati. Con questo non si vuol dire in prima linea che l'esattezza di tutti i singoli dati possibili — per es. altezza del salario, lunghezza del tempo di lavoro, numero degli infortuni ecc. — dovrebbe essere verificata di volta in volta (che è evidentemente un'imperativo della critica delle fonti storiche, solo che nella maggior parte dei casi qui menzionati ciò è purtroppo impossibile), ma si tratta di più; si tratta di sapere se una statistica operaia prevalentemente quantificante sia in genere idonea a rendere comprensibili le trasformazioni qualitative avvenute nel processo di produzione in quanto cause del movimento pratico (e teorico) della classe operaia nel secolo scorso: si tratta di sapere se una scienza che considera « il lavoro », con uno stravolgimento mistificatore, solo come un fattore di produzione possa rendere comprensibili le esperienze che spingevano milioni di operai alla ribellione e al rifiuto del meccanismo di sfruttamento penetrato nelle sue manifestazioni elementari; quelle stesse esperienze la cui penetrazione teorica e sintesi concettuale — nella critica dell'economia politica — diventò a sua volta una delle armi più affilate contro il rapporto di sfruttamento. Dove si manifesti la limitatezza della statistica borghese e quali tendenze nell'indagine della storia del movimento operaio essa favorisca, verrà illustrato con alcuni esempi.

Mentre dal punto di vista degli stessi operai la massiccia trasformazione dei lavoratori non salariati in operai salariati si presenta come il problema principale nella formazione della classe operaia industriale, per il capitalista questo è l'ovvio risultato di un processo di sviluppo non ulteriormente indagato; l'operaio è per lui da un lato forza-lavoro, e dall'altro un fattore di costo, ed in questa duplice funzione egli s'in-

teressa a lui e comincia a distinguere nel modo più esatto possibile fra i singoli operai. Lo sfruttamento massimo di ogni forza-lavoro tende ad un impiego differenziato (conformemente a qualifiche differenti) e ad una diversa remunerazione. È incontestabile che processi di differenziazione secondo la qualifica e il salario si possono variamente riconoscere accanto ad altri nella nascente classe operaia di fabbrica, non per ultimo perché su questi avvenimenti esiste, non a caso, un materiale documentario relativamente ampio. Tuttavia, se molti ricercatori moderni, partendo da queste caratteristiche secondarie, stravolgono la proletarianizzazione di larghe parti della classe operaia nel secolo XIX come un processo di « differenziazione sociale », diventa chiaro a quali deformazioni, almeno per quanto concerne la comprensione del movimento operaio, può condurre questa accettazione acritica del punto di vista borghese¹⁹. Una prima manifestazione di tendenze del genere si trova per es. nel giovane Werner Sombart²⁰ che si rivolge, certo, contro una riduzione della statistica sociale a semplice statistica della produzione, ma in pari tempo riduce la statistica sociale, in quanto « statistica dello stato di crisi sociale delle classi più umili » (in parte in base a difficoltà pratiche), ad una semplice statistica dei salari. Da un lato noi oggi saremmo certo lieti di disporre almeno di statistiche salariali attendibili; dall'altro, tuttavia, non si può disconoscere che anche in questi sforzi ispirati al riformismo sociale verso una « statistica della distribuzione ben intesa » (« solo alle soglie della distribuzione comincia il giudizio sul benessere ») è già presa una decisione preliminare a favore di un modo di giudicare essenzialmente quantificante, idoneo a lasciar passare in seconda linea momenti qualitativi importanti nel processo costitutivo della classe operaia. Nessuna meraviglia che l'accentuazione unilaterale dell'aspetto della « differenziazione sociale » abbia alla fine condotto alla conseguenza ripetutamente rilevata di abbandonare come inadeguato il termine di « classe operaia » e quanto con questo viene inteso come fenomeno storico in riferimento al contenuto, e a sostituirlo col termine puramente descrittivo di « classi lavoratrici »²¹.

Si rammenti, con un altro esempio, quali gravi difficoltà dia da risolvere allo storico del movimento operaio il metodo della quantificazione meccanica, se egli si occupa solo dello stabilimento dei fatti

¹⁹ Cfr. *Troisième Conférence Internationale d'Histoire Économique, Munich 1965*, vol. I, Paris-La Haye 1968, pp. 147-234, *La formation des classes ouvrières industrielles*; cfr. qui in particolare alle pp. 170 sgg. il riassunto della discussione. Il tentativo di dissolvere « il cosiddetto "proletariato" » mediante la « differenziazione sociale », si può già cogliere in H. Henkner, in « *Schriften des Vereins für Socialpolitik* », Bd. 138, Leipzig 1912, pp. 122 sgg. e 135 sgg.

²⁰ W. Sombart, *Lohnstatistische Studien*, in « *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik* », Bd. II, 1889, pp. 259-280.

²¹ Per la critica cfr. Thompson, *The Making*, cit., pp. 9 sgg., 212 sgg. e 934 sgg.

elementari e della loro interpretazione. I più recenti tentativi di accertare le forze numeriche, la composizione della classe operaia italiana, in particolare della classe operaia nella grande industria in senso marxiano per il periodo intorno al volger del secolo, hanno dimostrato a sufficienza l'utilizzabilità estremamente limitata della statistica ufficiale per un programma di questo genere. Dal momento che non esiste una diversa ampia documentazione su questo oggetto, allo storico del movimento operaio non resta altro che servirsi di questo materiale insufficiente. Tuttavia, se qui sono stati ottenuti risultati utilizzabili (che restano per altro al di sotto degli esiti desiderabili) ciò accade solo perché sono stati posti fin da principio in discussione gli stessi criteri che stanno alla base delle rilevazioni ufficiali²². Solo generalizzando per la storiografia del movimento operaio, una tale cautela critica nei confronti della statistica borghese nel suo complesso, è da sperare che molti errori tradizionali e molte moderne interpretazioni erranee vengano superate e che venga restituita una visione meno adulterata del movimento reale. Un mezzo per raggiungere questo scopo può essere la statistica operaia proletaria.

La statistica operaia proletaria, cioè le indagini progettate dagli operai e dai teorici del movimento operaio ed attuate esclusivamente dagli stessi operai sulla loro propria situazione e sui fattori che la determinano in senso lato è, — come si è già accennato — caratterizzata dal fatto di essere rimasta ai suoi inizi ed anche per il resto del secolo passato quasi del tutto priva degli sperati risultati scritti. Per sé preso questo è un fatto estremamente deplorabile, e tuttavia non può restare sotto silenzio il grande potenziale di giudizi critici e di formulazioni non falsificate degli interessi proletari racchiuso nei progetti e nelle intenzioni che stanno alla base della statistica operaia proletaria. Un'analisi di questa statistica operaia può 1) ricostruire, sulla via percorsa da Mysyrowicz, la funzione originaria della statistica proletaria quale strumento della lotta di emancipazione della classe operaia, e 2) rivolgere i suoi impulsi critici contro le unilateralità e le mistificazioni della statistica borghese. Questi due punti di vista devono essere presi in considerazione nella stessa misura, allorché seguiamo le tracce ancora tangibili della statistica operaia italiana nei decenni che vanno dalla fondazione della Prima Internazionale alla fondazione delle Camere del lavoro.

Questa indagine deve necessariamente partire dalla situazione della statistica operaia all'interno dell'Associazione internazionale dei lavo-

²² Cfr. G. Procacci, *La classe operaia italiana agli inizi del secolo XX*, in *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma 1970, pp. 3 sgg. e S. Merli, *La grande fabbrica in Italia e la formazione del proletariato industriale di massa*, in « Classe », I, giugno 1969, pp. 1-87; e in particolare alle pp. 27 sgg. dove vengono criticate le definizioni di « industria » e « opificio industriale » date dalla statistica borghese.

ratori esposta da Mysyrowicz, perché la statistica operaia italiana si riallaccia immediatamente a questa. Tuttavia, se si fa un altro passo indietro e ci si chiede poi da dove derivi immediatamente questo punto programmatico dell'Internazionale, si è rinviati all'Italia e più esattamente al mazziniano « Regolamento dell'Associazione di Mutuo Soccorso degli operai di Napoli » del 1860, il cui IV paragrafo suona all'inizio così:

Tutto ciò che riguarda il miglioramento materiale e i bisogni degli operai membri dell'associazione sarà diretto da una Commissione di cinque membri, operai tutti, appartenenti possibilmente a diverse sezioni d'arte.

Questa Commissione darà opera:

A raccogliere l'espressione dei bisogni delle classi operaie, e dei mezzi coi quali potrebbero ottenere soddisfazione, per presentarla, per tutte le vie legali, alle autorità dello Stato...²³.

Un anno più tardi Mazzini riformula questo punto programmatico per lo « Statuto della Fratellanza universale artigiana d'Italia »:

Al progresso economico spettano:

una inchiesta generale sulla condizione materiale delle classi operaie, ripartita nei loro diversi rami d'attività, in Italia; la trasmissione legale dei risultati dell'inchiesta, e generalmente dei mali, bisogni e aspirazioni della classe operaia, al potere legislativo nazionale...²⁴.

E finalmente questo punto programmatico viene accolto anche nell'« Atto di Fratellanza delle società operaie italiane »:

Riflettendo: che importa anzitutto alla classe operaia di far conoscere legalmente al governo e al paese, le proprie condizioni, le proprie aspirazioni, i propri bisogni; che questa conoscenza non può derivare che da una inchiesta generale uniformemente condotta in ogni località, e che inchiesta siffatta non può farsi se non da una autorità centrale...²⁵.

Per l'attuazione di una tale « inchiesta generale sulle condizioni, sui bisogni e sui voti delle classi operaie » e precisamente « sopra norme uniformi e scientifiche » doveva essere incaricata la sezione economica del costituendo Consiglio centrale delle società operaie italiane.

²³ G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXVI (Politica, vol. XXIII), Imola 1933, p. 375.

²⁴ *Ibid.*, vol. LXIX (Politica, vol. XXIV), Imola 1935, p. 249.

²⁵ « Giornale delle Associazioni Operaie Italiane », a. I, n. 31, Genova 31 luglio 1864.

Al piano perseguito da Mazzini e successivamente dai suoi seguaci di preparare miglioramenti economici nella situazione degli operai in base ad ampie inchieste si era già ripetutamente mirato, a partire dal 1830, da parte degli operai inglesi e francesi²⁶; in questi, tuttavia, mancava l'impostazione strettamente legalistica, così caratteristica dei progetti italiani. In questa sede non si può ulteriormente esaminare dove vadano ricercate le sue cause più profonde; dobbiamo piuttosto limitarci a tener fermo che già nei primissimi inizi di un movimento operaio italiano, e cioè nel punto centrale del movimento d'allora, fu programmaticamente formulata la richiesta di una ampia statistica operaia. Merita inoltre attenzione il fatto che almeno nel primo abbozzo del 1860 questo compito era assegnato ad una commissione composta esclusivamente di operai. Si sarebbe tentati di parlare di una valutazione istintivamente giusta dell'importanza di questo punto programmatico; certo che se negli anni che seguirono — per quanto ci è dato conoscere — nulla fu fatto per realizzare questo proposito, si devono tenere presenti le difficoltà generali che nell'attuazione dei progetti di una statistica hanno fatto naufragare movimenti operai anche più sviluppati e meglio organizzati: mancanza di esperienze, di mezzi finanziari e di unità organizzativa ne sono le ragioni principali. Quasi unico strumento « a raccogliere l'espressione dei bisogni delle classi operaie » era la stampa operaia, che tuttavia fino al 1871 restò debolmente sviluppata in Italia e la cui direzione non si trovava per lo più nelle mani degli stessi operai. Questo piano per un'inchiesta generale sulle condizioni operaie ispirato da Mazzini doveva diventare gravido di conseguenze prima di tutto fuori d'Italia. Prima che si arrivasse alla formazione del Consiglio Centrale e delle sue tre sottosezioni al Congresso di Napoli delle società operaie italiane dal 25 al 27 ottobre 1864 previsto nell'« Atto di Fratellanza », questo abbozzo di organizzazione giunse a Londra e fu presentato l'8 ottobre da Luigi Wolff ai membri del sottocomitato che doveva elaborare una « piattaforma di principi » per l'Associazione internazionale dei lavoratori fondata proprio allora²⁷. Marx, che era riuscito all'ultimo momento ad avocare a sé la redazione degli Statuti dell'Associazione internazionale dei lavoratori, prese dall'abbozzo italiano come unica idea importante quella di una inchiesta sociale che — combinata con le idee di un piano orga-

²⁶ Cfr. Rigaudias-Weiss, *Les Enquêtes Ouvrières*, cit., pp. 16 e 158 sgg.; Mysyrowicz, *Karl Marx*, cit., p. 54; D. J. Rowe (ed.), *London Radicalism 1830-1843. A Selection from the Papers of Francis Place*, London 1970, p. 165: *Rules of the London Working Men's Association* (1836). Cfr. anche il progetto di una statistica generale sul lavoro di Robert Owen che rassomiglia in molti aspetti ai progetti delle future Camere del Lavoro; R. Owen, *A New View of Society* (Everyman's Library 799), London 1966, p. 83.

²⁷ Cfr. *The General Council of the First International 1864-1866. The London Conference 1865. Minutes*, Moscow s.a., pp. 37 sgg.

nizzativo francese²⁸ — fu così da lui formulata nell'articolo VI degli Statuti:

Il Comitato centrale (più tardi Consiglio generale) formerà un'agenzia internazionale fra le diverse associazioni cooperanti, di maniera che gli operai di un paese sieno costantemente informati dei movimenti della loro classe in ogni altro paese; che una inchiesta sullo stato sociale dei differenti paesi di Europa sia fatta simultaneamente e sotto una direzione comune...

Colpisce anzitutto il fatto che il riferimento alla legalità è caduto; è invece accolta l'idea di attuare l'inchiesta sotto una direzione centrale che, naturalmente, doveva toccare al Consiglio generale. Da questo ruolo direttivo nell'attuazione dell'inchiesta non definito nei particolari, il Consiglio generale avocò più tardi a sé un potere esecutivo la cui legittimità fu contestata nel modo più energico prima dai francesi e poi da tutti gli antiautoritari; così la statistica operaia fu fin dall'inizio coinvolta in quei contrasti interni dell'Associazione internazionale dei lavoratori che dovevano portare non soltanto alla scissione finale dell'organizzazione, ma che contribuirono in modo rilevante anche al naufragio della statistica²⁹.

Mentre tanto nell'abbozzo italiano quanto anche negli Statuti di Marx la motivazione dell'inchiesta operaia resta ancora in certo qual modo vaga, il suo scopo primario viene da Marx messo in rilievo con inequivocabile chiarezza nella relazione del Consiglio generale al Congresso di Ginevra del 1866:

Combinazione internazionale degli sforzi, mediante l'Associazione, per la lotta del lavoro contro il capitale.

a) Da un punto di vista generale, questa questione abbraccia tutta l'attività dell'Associazione internazionale, il cui scopo è di combinare, di generalizzare e di dare uniformità agli sforzi, ancora disuniti, compiuti nei diversi paesi per l'emancipazione della classe operaia.

b) Una delle principali funzioni dell'Associazione, funzione già assolta con grande successo in diverse circostanze, è quella di contrastare gli intrighi dei capitalisti sempre pronti, nei casi di scioperi e di chiusura degli opifici (lock-out) a servirsi degli operai stranieri come strumento per soffocare le giuste lamentele dei lavoratori indigeni. È uno dei grandi compiti dell'Associazione quello di sviluppare presso gli operai dei differenti paesi non soltanto il sentimento, ma anche il fatto della loro fraternità e di unirli per formare l'esercito dell'emancipazione.

c) Proponiamo al Congresso di adottare, come « grande combinazione internazionale di sforzi » una statistica delle condizioni delle classi operaie di tutte le

²⁸ Cfr. D. Rjazanov, *Zur Geschichte der Ersten Internationale, I. Die Entstehung der Internationalen Arbeiterassoziation*, in « Marx-Engels Archiv », Frankfurt a. M., s.a., p. 187.

²⁹ Cfr. Mysyrowicz, *Karl Marx*, cit., passim.

contrade fatta dagli stessi operai. Evidentemente, per agire con qualche possibilità di successo, si devono conoscere i materiali sui quali si vuole agire. In pari tempo i lavoratori, prendendo l'iniziativa di un'opera così grande, mostreranno di essere capaci di tenere i loro destini nelle loro mani...³⁰.

Da un lato Marx aveva in questo modo fatta sua un'idea già espressa dalla delegazione operaia inglese al meeting di fondazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori il 28 settembre 1864: impedire, mediante un legame sistematico fra le classi operaie di tutti i paesi, che i capitalisti anche in seguito contrapponessero gli uni agli altri gli operai dei singoli paesi, onde abbassare in questo modo perpetuamente il loro tenore di vita al livello più basso³¹; ma, dall'altro lato, questo obiettivo di lotta sindacale fu ampliato in modo decisivo nella misura in cui fu estratto dalla sua finalità strettamente economica e inserito nel movimento generale di emancipazione della classe operaia; e allo stesso modo che l'emancipazione della classe operaia può essere solo opera sua, così anche l'attuazione della statistica operaia è la prova visibile che gli operai hanno ormai preso nelle loro mani il proprio destino. Mysyrowicz parla con piena ragione di un « progetto d'inchiesta la cui ragion d'essere è lo sciopero, la lotta sociale e l'offerta e la domanda sul mercato del lavoro »³²; con queste parole egli mette in rilievo un motivo che caratterizza la statistica operaia proletaria nel suo complesso, di cui ci occuperemo ancora più avanti trattando dello Statuto della Camera del Lavoro di Milano. Un altro aspetto lo ha fissato il delegato italiano al Congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori di Losanna nel 1867, Gaspere Stampa:

Ciò che ci occorre per ora, e che sarà utile alla emancipazione delle classi operaie, è di avere delle statistiche, che queste statistiche siano conosciute mutuamente a mezzo della pubblicità. I nemici degli operai, ossia coloro che non vogliono il loro risorgimento, conosceranno quali siano le forze effettive che essi pretendono combattere. Noi stessi acquisteremo piena confidenza, perché ci troveremo collegati con milioni di fratelli, che d'accordo e compatti domandano giustizia ed il proprio diritto³³.

Vale a dire, sviluppando questo concetto, che spetta alla statistica operaia una funzione eminente nella formazione di una coscienza di classe, e precisamente in un duplice senso: da un lato fornendo agli operai una coscienza delle forze potenziali della loro classe e dall'al-

³⁰ Cit. in Mysyrowicz, *Karl Marx*, p. 56 da J. Freymond (ed.), *La Première Internationale*, t. I, Genève 1962, pp. 29 sgg.

³¹ Cfr. Rjazanov, *Zur Geschichte*, cit., pp. 172, 195 e 201.

³² Mysyrowicz, *Karl Marx*, cit., p. 57.

³³ Cfr. « L'Unità Italiana », a. IX, n. 88, Milano 28 marzo 1868 e Freymond, *La Première Internationale*, cit., p. 183.

tro mettendo in moto, negli operai, mediante l'espressione delle comuni esperienze di classe, un processo di presa di coscienza che insegna loro a riconoscere i nemici e a precisare l'obiettivo della loro lotta. Al più tardi, a questo punto, si manifesta l'antitesi fondamentale con la statistica sociale borghese che, al di là delle sue diverse sfumature, trovava il suo scopo unificatore nella conservazione della situazione data oppure nel riformarla solo gradualmente. Un mezzo per raggiungere questo scopo stava nel mantenere perpetuamente gli operai nel ruolo di oggetto, non soltanto del capitale ma anche dei provvedimenti riformatori; togliere agli operai, restando loro sbarrata la conoscenza del sistema complessivo, anche la possibilità di concepirsi come agenti autonomi della loro emancipazione economica e di agire in conseguenza. Marx invece pone all'Associazione il grande compito « di sviluppare presso gli operai... il fatto della loro fraternità e di unirli per formare l'esercito dell'emancipazione »; cioè di abolire, attraverso un'associazione solidale, la concorrenza degli operai gli uni con gli altri che — per adoperare le parole di Engels — è « l'aspetto peggiore della situazione odierna per l'operaio, l'arma più affilata contro il proletariato nelle mani della borghesia »³⁴. Nel legame fra chiarificazione tendenziale del processo di produzione capitalistico e conoscenza orientata verso l'azione, va vista l'essenza della statistica operaia proletaria, come Marx l'ha concepita per la Prima Internazionale.

Benché la statistica non sia mai stata realizzata in questa prospettiva lungimirante ma siano stati conseguiti soltanto alcuni risultati parziali³⁵, l'idea della statistica sopravvisse alla grande disfatta del 1871-1872 nelle singole branche nazionali dell'Internazionale. Già nel suo primo Congresso a Rimini (agosto 1872) la Federazione italiana dell'Associazione internazionale dei lavoratori accolse nel suo regolamento federale l'istituzione di una Commissione di statistica e conservò questa Commissione anche nel nuovo regolamento redatto al secondo Congresso di Bologna (marzo 1873)³⁶. In ambedue i casi si conservò il modello incompleto di un questionario così come Marx l'aveva provvisoriamente steso per il Congresso di Ginevra; ma i compiti precisi che egli aveva assegnato alla statistica operaia furono stemperati a favore di una semplice statistica di gruppo.

Formulare uno stato comparativo delle condizioni sociali d'una medesima sezione d'arte, e nelle diverse località; formulare lo stato comparativo delle varianti che in ogni sezione hanno luogo annualmente; presentare ad ogni congresso un quadro generale e comparativo di tutti i dati statistici operai possibili.

³⁴ Engels, *La situazione della classe operaia*, cit., p. 101.

³⁵ Cfr. Mysyrowicz, *Karl Marx*, cit., pp. 66 sgg. e 78.

³⁶ Cfr. *La Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali 1871-1880*, a cura di P. C. Masini, Milano 1963, pp. 39 sgg. e 69 sgg.

Le possibilità di realizzare questa statistica, per sé presa già abbastanza difficile, furono rese del tutto illusorie dalle misure di persecuzione del governo: quando la sezione di Mirandola fu sciolta e Celso Ceretti fu imprigionato, furono sequestrati anche tutti i documenti raccolti fino allora e destinati ad una statistica³⁷.

Un nuovo impulso verso una « statistica del lavoro, stabilita su prove serie ed indiscutibili » fu dato dalla *Ligue universelle des corporations ouvrières* di Ginevra la quale manteneva collegamenti con alcune città italiane e pubblicò sul suo giornale i primi elementi di una statistica degli operai di Torino e di Ferrara³⁸. Mentre anche questa iniziativa restò senza ulteriori tangibili conseguenze, le idee operaistiche della *Ligue universelle* influirono assai fortemente su un uomo il cui nome doveva restare associato nel modo più stretto fino alla fine del secolo alla storia successiva della statistica operaia in Italia. Osvaldo Gnocchi Viani che per un certo lasso di tempo aveva seriamente considerato le posizioni della lega ginevrina come alternativa — come « terza internazionale » — alle due tendenze irrimediabilmente contrapposte della vecchia Internazionale³⁹ era, accanto a Enrico Bignami, il principale promotore della Federazione dell'Alta Italia dell'Associazione internazionale dei lavoratori, nel cui ambito l'idea della statistica operaia era stata mantenuta in vita durante gli anni seguenti. Il più importante strumento di propaganda di Bignami e Gnocchi Viani era il giornale « La Plebe »; già nella primavera del 1876 si era costituita nella sua redazione una Commissione di statistica e propaganda che da parte sua si fece promotrice della fondazione della Federazione lombarda dell'Internazionale (1 luglio 1876) e di un Circolo di studi economico-sociali; quest'ultimo fu interessato in maniera determinante alla costituzione della Federazione dell'Alta Italia (15 ottobre 1876). Accanto alle commissioni per la corrispondenza e la propaganda, nella Federazione ne fu costituita anche un'altra per la statistica alla quale, nello stesso anno, fu assegnato il compito « di metter mano ad un serio e ben ordinato lavoro statistico sulle condizioni economiche degli operai della città e delle campagne »⁴⁰. Già nell'aprile del 1877 la Federazione dell'Alta Italia fu sciolta dalle autorità; dopo la sua ricostituzione al congresso di Chiasso (5-6 dicembre 1880) anche l'Ufficio di statistica fu subito ripristinato.

Benché lo studio della statistica come un punto programmatico delle organizzazioni seguaci dell'Internazionale ed anche dei diversi circoli sociali e di associazioni analoghe che si erano prefissi lo

³⁷ *Ibid.*, pp. 55 e 60.

³⁸ Cfr. « L'Union des Travailleurs ». Organ officiel de la Ligue universelle des Corporations ouvrières (Genève), 15 maggio e 20 giugno 1874.

³⁹ O. Gnocchi Viani, *Le tre Internazionali*, Lodi 1875 in particolare alle pp. 35 sgg. sulla statistica operaia, e Id., *Ricordi di un Internazionalista*, Milano 1909.

⁴⁰ « La Plebe », 4 dicembre 1876.

studio della « questione sociale » dal punto di vista della classe operaia, potesse ulteriormente approfondirsi, ciò modificherebbe tutt'al più in modo non essenziale il risultato che possiamo ricavare da quanto detto finora: durante gli anni '70 e ancora agli inizi degli anni '80 i socialisti italiani restarono fedeli con stupefacente tenacia alla statistica operaia inaugurata dall'Internazionale; tuttavia non riuscì loro, soggetti com'erano a persecuzioni periodicamente ricorrenti da parte del governo e della polizia, di raggiungere qualche risultato degno di nota. Da cosa derivasse questa tenace fedeltà ad una statistica operaia proletaria, si può intendere meglio se consideriamo più da vicino la valutazione della statistica borghese da parte dei socialisti e degli operai.

L'arretratezza della statistica sociale dell'Europa continentale lamentata da Marx, risultava vera in misura particolare anche per l'Italia. Mentre i progetti di un'inchiesta generale dell'industria e dell'agricoltura accarezzati a partire dalla fine degli anni '60 furono realizzati con esito diverso, l'inchiesta delle classi lavoratrici proposta per la prima volta nel 1870 dal deputato Paolo Boselli era andata notevolmente male. La commissione (della quale facevano parte, fra gli altri, oltre a Boselli, Depretis, Ellena, Lampertico e Luzzatti) istituita per esaminare questa proposta, partì dalla constatazione dell'esistenza, anche in Italia, di una « questione sociale » che non poteva essere più negata e senza la cui soluzione la pace sociale non poteva essere salvata. Mentre l'inchiesta sugli operai industriali, in questo periodo quantitativamente ancor meno importanti, non fu mai realizzata, l'ostinazione di Agostino Bertani fece sì che l'indagine sulla situazione degli operai agricoli fosse inserita nel programma della progettata Inchiesta agraria. Anche in quest'uomo dell'estrema sinistra parlamentare è manifesto il timore di uno sconvolgimento sociale, quando esige che la Camera,

ispirandosi alla giustizia, all'opportunità, alla prudenza, e riconoscendo doversi riparare i mali e prevenire i danni che il disagio della numerosa classe agricola può cagionare all'ordine sociale, voglia deliberare un'inchiesta sulle condizioni attuali della classe agricola e principalmente dei lavoratori della terra in Italia⁴¹.

« L'Italia ufficiale », così W. Sombart riassumeva nel 1889 questa iniziativa, « è per lo meno onesta, coraggiosa: conta i suoi schiavi. Difficilmente un secondo paese può gloriarsi di un simile cantico dei cantici della miseria, quale l'Italia possiede nella sua Inchiesta agraria; ora anche i mali e le piaghe dell'Italia industriale vengono messi a nudo »⁴². La glorificazione moralistica da parte del Sombart dei moventi che portarono all'Inchiesta agraria può restare così com'è; inequivocabil-

⁴¹ Cfr. A. Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino 1958, pp. 27 sgg.

⁴² W. Sombart, *Lohnstatistische Studien*, cit., p. 280.

mente prematura è invece la sua affermazione che ora anche i mali e le piaghe dell'Italia industriale sarebbero stati messi a nudo. Questo non è accaduto neppure fino alla fine del secolo da parte ufficiale; ci furono, è vero, le rilevazioni occasionali, per lo più non sistematiche, dei salari compiute dalla Direzione generale della statistica (l'Ufficio del lavoro fu fondato solo nel 1901); poi le inchieste sulla situazione degli operai di fabbrica nel 1877, sul lavoro infantile e femminile del 1880, sulla situazione igienica e sanitaria del 1886, sulla situazione edilizia in alcune grandi città del 1888 e del 1891 ecc., ma tutte queste indagini prese insieme non forniscono un'immagine neppure solo approssimativamente completa e attendibile della situazione reale degli operai dell'industria. E se questi furono oggetto di speciali indagini, come per esempio in occasione del grande sciopero degli operai tessili biellesi, ciò avvenne in modo tale da suscitare la critica e la diffidenza degli operai.

Con quali metodi lavorasse la statistica ufficiale e quali siano state le reazioni degli operai di fronte ad essi, si può succintamente mostrare nel caso specifico dell'inchiesta sugli scioperi del 1878. La Commissione d'inchiesta per gli scioperi istituita il 3 febbraio 1878 sotto la presidenza di Francesco Bonasi che doveva indagare le cause degli scioperi e proporre i « rimedii più idonei ad allontanarli per l'avvenire » inviò dei questionari anche alle Camere di commercio delle singole città per ottenere informazioni onde assolvere il compito assegnatole. Anche la Camera di commercio di Milano ricevette un questionario di questo genere che essa inoltrò per ottenere risposta non soltanto agli imprenditori, ma anche a singole associazioni operaie. Le società operaie di orientamento radical-democratico riunite nel Consolato operaio milanese decisero da parte loro di collaborare all'inchiesta, ma in pari tempo si rivoltarono contro la tendenza a considerare lo sciopero come un crimine contro le tendenze a ricercare « al basso », cioè fra gli operai, le sue cause⁴³. Invece in un articolo de « La Plebe », che spesso esprimeva gli interessi della frazione di orientamento socialista degli operai milanesi, si criticò anzitutto che in genere nell'inchiesta non fossero presi in considerazione gruppi professionali importanti come quello dei sarti, dei tintori, dei muratori ecc. (che nella statistica del 1881 sono rappresentati rispettivamente con 10.510, 846 e 2.689 operai); e poi proseguiva:

È superfluo che noi diciamo che in queste disposizioni governative non abbiamo fede alcuna, imperocché la loro Dea ispiratrice non è che la paura e il loro scopo è quello soltanto d'ingannare le masse con delle semi-riforme che lasciano infine intatte tutte le fonti dei guai economici, che ammorbano la nostra società⁴⁴.

⁴³ « La Plebe », 30 aprile 1878 e « Il Secolo », 24-25 aprile 1878.

⁴⁴ « La Plebe », 31 dicembre 1879.

Prima di seguire ulteriormente questo rifiuto radicale della statistica borghese, tipico soprattutto del comportamento degli operai negli anni '80, bisogna essersi addentrati, almeno su alcuni punti, nelle risposte date dalle società operaie⁴⁵.

Subito al primo posto viene fatta la domanda sulla « mercede media giornaliera »; benché da parte di molte società operaie (fabbrici, falegnami e lavoratori in pellami) venga criticato come inammissibile e fuorviante prendere per base un guadagno statistico *giornaliero*, perché così, per esempio, restavano escluse 60 giornate festive regolari e in più i giorni di ozio forzato (disoccupazione), nella relazione conclusiva della Camera di commercio questa obiezione critica non fu ricordata neppure con una sillaba; perché allora le cifre salariali, comunque ridicolmente basse, avrebbero dovuto essere ulteriormente abbassate dal 15 al 20%. In luogo di ciò nella relazione furono presentati come salari medi, salari in parte eccezionali per modo che l'immagine reale fu ancor più falsificata. Ma con ciò la Camera di commercio di Milano non fu unica⁴⁶. Se, per la domanda della commissione d'inchiesta — « Se i regolamenti vigenti negli opifici abbiano sollevato reclami segnatamente in relazione all'orario » —, avessimo esclusivamente le risposte degli imprenditori, lo storico attuale si troverebbe di fronte all'enigma insolubile di come, proprio a causa dei regolamenti e degli orari, si potesse arrivare alle lotte operaie più violente di questo periodo. Non una parola si trova presso gli imprenditori sulla compressione salariale per mezzo di un elucubrato sistema di punizioni di cui gli operai si lamentavano nel modo più aspro. Mentre da parte degli operai in genere ci si lamenta del fatto che coesistano l'uno accanto all'altro tempi di lavoro eccessivi per gli uni e disoccupazione per gli altri — la forma più corrente di compressione salariale in paesi e in periodi in cui il movimento sindacale non era per nulla o solo debolmente sviluppato —, il rapporto della Camera di Commercio annota semplicemente: « d'uopo è però di aggiungere tosto che dalle indagini potute praticare nel breve tempo concesso non risulterebbe fondato sifatto lamento ». Viene denunziato come infondato lamento degli operai quello che era il presupposto obiettivo per la crescita economico-industriale degli anni '70 e '80; lo sfruttamento sfrenato di riserve di forza-lavoro quasi inesauribili. Gli operai, da parte loro, cominciavano solo a poco a poco a comprendere le condizioni di questo meccanismo di sfruttamento; la lotta contro di esse, a partire dagli anni '90, guadagnò d'impeto e di coesione organizzativa con le agitazioni del 1° maggio.

⁴⁵ Archivio della Camera di Commercio di Milano, scatola 68, fasc. 1; del contenuto complessivo di questo fascicolo ci proponiamo di trattare più distesamente in una storia del movimento operaio milanese dal 1859 al 1892.

⁴⁶ Cfr. P. Secchia, *Capitalismo e classe operaia nel centro laniero d'Italia*, Roma 1960, p. 114.

Per ultima va ancora brevemente ricordata la risposta della Camera di Commercio alla domanda « Se tra gli industriali e gli operai intercedano relazioni cordiali o vi sia tensione di rapporti, e in quest'ultimo caso quale ne sia la causa »:

[...] si può immaginare — e fu in generale dichiarato dagli operai —, che questi, nella naturale aspirazione a migliorare la propria condizione, sono tratti quasi istintivamente a vedere nel principale un'ostacolo alla realizzazione dei loro voti. Limitando però le indagini a ciò che si vede, non vi è argomento per dire che i rapporti non siano in generale cordiali tra industriali ed operai.

« Quasi istintivamente » — si potrebbe dire — l'estensore del rapporto ha ceduto qui ad una giusta intuizione ed ha afferrato nel suo linguaggio peculiare un momento della verità, per sacrificarlo, bensì, nello stesso istante alla banale visione del borghese. È questa adesione alla superficie dei fenomeni che non per ultimo squalifica in larga misura i risultati della statistica borghese come strumento conoscitivo per lo storico del movimento operaio. Mentre della statistica operaia, quale Marx l'aveva concepita per l'Associazione internazionale dei lavoratori, si poteva dire che la sua « ragion d'essere » era stato lo sciopero, la lotta sociale e il regolamento dell'offerta e della domanda sul mercato del lavoro nel senso degli operai, dell'inchiesta sugli scioperi del 1878 si può dire che essa mirava proprio allo scopo contrario: dare in mano agli industriali e alle autorità nozioni e mezzi per poter rispondere meglio a questa forma di lotta di una classe operaia che si andava organizzando.

Gnocchi Viani, alcuni anni più tardi, quando già si profilava la formazione di un partito di classe proletario autonomo, ha descritto con parole che corrispondono esattamente all'iniziale incertezza di questo nuovo movimento, il rapporto fra esaminatori ed esaminati, di cui la relazione della Camera di commercio di Milano offre un esempio:

[...] i nostri uomini politici, i quali hanno tanto sulle labbra il Popolo [...] lo sospettano, lo temono, lo adulano, lo lusingano [...] Quando di esso si preoccupano, i loro criteri non si elaborano nell'atmosfera della miseria, ma si maturano al fuoco del loro amor proprio, e manca quindi a quei criteri il lievito fecondo della Giustizia sociale. Frazionano e classificano le moltitudini unicamente a seconda degli interessi dei loro partiti e delle loro frazioni politiche. Consapevoli o inconsapevoli, il *popolo minuto* non è mai per essi uno scopo; è un mezzo: non è una parte dell'Umanità, a cui le altre parti devono lasciare, non la possibilità illusoria, ma la *possibilità effettiva* di svolgere liberamente, con indipendenza, tutte le sue facoltà naturali⁴⁷.

Diffidenza e opposizione contro la classe dominante e contro i suoi organi che mantenevano gli operai soggetti non soltanto economi-

⁴⁷ O. Gnocchi Viani, *La rivoluzione nei partiti*, Ravenna 1884, p. 16.

camente e politicamente, ma cercavano di perpetuare la loro soggezione morale e intellettuale, si accentuarono per il fatto che si negò agli operai il diritto di dire la loro e la stessa competenza di giudizio in questioni che riguardavano le loro condizioni di vita più personali⁴⁸. Non mancavano dunque i motivi per attuare in modo autonomo una statistica operaia e la sua necessità fu sottolineata a più riprese⁴⁹. Solo difficilmente si può valutare quante di queste intenzioni siano state realizzate. Infatti nelle inchieste sulla loro propria situazione gli operai sembrano aver battuto delle strade che si differenziano fortemente dai metodi ufficiali e che possono essere rimaste spesso senza una traccia scritta. Lo fa sospettare almeno una affermazione che Audiganne fa a proposito di un circolo operaio parigino e che può rivendicare a sé un valore più generale:

Alle relazioni per lettera, gli operai preferiscono le comunicazioni orali in cui si dicono in un tempo più breve molte più cose⁵⁰.

In modo analogo l'organo centrale del Partito operaio italiano riferisce, per es., che il Circolo socialista milanese ha mandato inviti per una discussione sul tema « La miseria dei lavoratori », e prosegue:

Con ciò il C.S.M. si propone di sentire i lavoratori stessi parlare alla buona, famigliarmente, dei propri interessi, onde farsi un'idea esatta e precisa della situazione attuale e oggetto di studi speciali per l'avvenire⁵¹.

Che questa e simili iniziative non siano state inutili, lo si può dedurre dallo sviluppo che il movimento operaio ha assunto durante questi anni. Nella stessa Milano ed in molti altri centri industriali (ed agricoli) dell'Italia del nord, gruppi di operai cominciarono ad esprimere una comunanza di interessi di classe che difficilmente si sarebbe raggiunta senza un accordo e una discussione collettivi precedenti sulle comuni esperienze di classe.

Una ricostruzione storica di questo processo di presa di coscienza e di espressione fra gli operai, cioè la genesi di una classe operaia come fatto ideale e politico è costretta a far ricorso ad una base documentaria estremamente sfavorevole; è la stampa operaia contenente la documentazione di gran lunga più ampia e più pregevole che ci deve compensare per larghi tratti delle perdite derivanti dalla mancata realizzazione di una statistica operaia proletaria. Quando « La Plebe » asserisce del suo organo confratello:

⁴⁸ « La Plebe », 27 agosto 1882; « Il Fascio Operaio », 11 novembre 1883.

⁴⁹ « La Plebe », 29-30 novembre 1875 e 26 gennaio 1879.

⁵⁰ Audiganne, *Mémoires*, cit., p. 13.

⁵¹ « Il Fascio Operaio », 21-22 aprile 1888.

Il *Fascio Operaio* continua le sue regolari pubblicazioni, dedicandosi con molta competenza e perspicacia allo studio dei più vitali problemi economici moderni. Non potrebbe essere meglio compreso, in fatti, il momento economico attuale, che da coloro stessi, che ne risentono più direttamente e più dolorosamente l'influenza⁵²,

questa affermazione non si può prendere abbastanza sul serio. Dal momento che il movimento operaio non è un processo che discenda automaticamente come risultante di una molteplicità di determinanti « obiettive », specialmente economiche, e determinate dal rapporto delle forze sociali complessive, ma è sempre in pari tempo una reazione ed un'azione più o meno consapevole degli operai, per definire le determinanti « soggettive » siamo sempre di nuovo rinviati alle dichiarazioni personali di coloro che sono colpiti « più direttamente e più dolorosamente » dal processo economico capitalistico. E di dichiarazioni personali di questo genere se ne trova su molti organi della stampa operaia una gran copia, la quale finora non è stata sufficientemente presa in considerazione ed analizzata dai moderni storici del movimento operaio.

Resultati notevoli in questa direzione sono stati ottenuti dalla più recente ricerca sulla Comune parigina per la quale — commisurata all'altra tradizione sui movimenti operai europei del sec. XIX — esiste una tradizione insolitamente ricca non soltanto di giornali, ma anche di documenti sequestrati e di altro materiale⁵³. Ma anche nei casi in cui la tradizione delle fonti è più accentuatamente sfavorevole, attraverso la stampa operaia, attraverso il torrente di piccoli e piccolissimi opuscoli di propaganda (un gran numero dei quali si trova proprio anche nell'Italia del nord), di dichiarazioni rilasciate altrove da operai ecc., ci si può fare un'idea del processo di presa di coscienza intellettuale e politica di grandi parti della classe operaia che una storia delle idee sociali non è in grado di fornire. Infatti finché questa — almeno tradizionalmente — si limita in prima linea ad una ricostruzione dei lavori teorici di poche (o anche di più) menti insigni del movimento operaio, resterà necessariamente oscuro o deve anche scapitarci ciò che è accaduto nelle teste di masse rilevanti. Illustriamo con un esempio questa affermazione: finché gli antagonismi del modo di produzione capitalistico continuano a rappresentarsi alla maggioranza degli operai come l'antitesi fra ricco e povero oppure vengono colti nelle categorie della morale ecc., resta una visione incompleta del processo complessivo di sapere come, per es., la critica marxiana dell'economia politica sia stata recepita da alcuni teorici oppure che alcuni elementi della critica marxiana furono accolti in

⁵² « La Plebe », 1 novembre 1883.

⁵³ Cfr. per es. i volumi di J. Rougerie, *Procès des Communards*, Paris 1964 e *Paris libre 1871*, Paris 1971.

queste o in quelle rivendicazioni programmatiche. Per chiarire la questione che è della massima importanza per la storiografia del movimento operaio, in che modo le contraddizioni economiche fondamentali e i conflitti sociali al pari delle possibilità della loro soluzione siano state riflesse da grandi parti della classe operaia, è necessaria una conoscenza più esatta delle disposizioni psichiche e intellettuali, delle aspirazioni e dei bisogni reali delle masse. Questa conoscenza andrebbe ricavata almeno in parte dai risultati di una statistica operaia proletaria (nella misura in cui esistono) oppure, in sostituzione, dalla stampa operaia ecc. L'orizzonte psichico e spirituale della classe operaia, nella misura in cui esso è captato nella sua stampa ecc., deve essere a sua volta decifrato e analizzato; uno strumento per siffatta analisi può essere trovato nella statistica operaia, come Marx l'ha progettata nell'*Enquête* del 1880.

L'*Enquête ouvrière* marxiana fu — cosa che finora si è sempre dimenticato — tradotta in italiano già pochi mesi dopo la sua prima pubblicazione e stampata da un giornale milanese. « La Lotta », un « foglio socialisteggiante, con simpatie per l'anarchismo, redatto principalmente da Paolo Valera »⁵⁴, offriva già nel suo primo numero del 1 luglio 1880 il testo completo del questionario marxiano; una ristampa parziale (le domande 1-42) fu ripetuta nel successivo numero del 2 luglio⁵⁵ e un'ulteriore e più completa ristampa nel terzo numero dell'8 luglio. La reiterata pubblicazione si spiega molto semplicemente col fatto che già il primo numero de « La Lotta » così come una seconda edizione dello stesso numero furono sequestrati⁵⁶; il fatto che la traduzione sia stata approntata immediatamente secondo il testo della « *Revue Socialiste* », fu sottolineato espressamente nel giornale. Viene spontanea l'idea di ipotizzare una partecipazione di Gnocchi Viani alla realizzazione di questa traduzione: perché da un lato egli faceva ripetutamente pubblicità su « La Plebe » alla « *Revue Socialiste* », fu anche collaboratore del primo fascicolo della rivista di Malon e d'altro canto era legato d'amicizia a Valera la cui produzione di critico sociale egli teneva in grande considerazione. Il motivo per cui Gnocchi Viani — nel caso che la nostra ipotesi sia esatta — non pubblicò sul suo giornale l'*Enquête ouvrière*, può spiegarsi col fatto che « La Plebe » nonostante la sua enorme — in rapporto alle condizioni dell'epoca — influenza sul movimento operaio, non può essere considerata come un autentico organo operaio. Quest'ultimo requisito non vale neanche per « La Lotta »; ma all'inizio di luglio

⁵⁴ Cfr. *I periodici di Milano, Bibliografia e storia*, t. I (1860-1904), Milano 1956, pp. 82 sgg.

⁵⁵ La copia incompleta e danneggiata de « La Lotta » della Biblioteca Braiddense di Milano contiene come n. 2 una edizione del 28 luglio 1880; si tratta manifestamente di un errore di stampa.

⁵⁶ « La Plebe », 4 luglio 1880.

non si poteva ancora prevedere in che modo si sarebbe trasformato questo foglio fondato di recente, come sarebbe stato accolto dagli operai, e Gnocchi Viani e i suoi amici possono essere partiti dall'ipotesi che « La Lotta » si sarebbe trasformata in una « voce dei figli del lavoro » (che fu creata realmente solo tre anni dopo con « Il Fascio Operaio »).

Dopo le considerazioni fatte finora sulla statistica operaia in Italia, non possono sorprendere le circostanze e il momento di questa pubblicazione — che, ovviamente, avveniva anonima come sulla « Revue Socialiste »⁵⁷; ancora meno, tuttavia, potrebbe sorprendere il fatto che la reiterata pubblicazione del questionario marxiano non abbia portato, né sui numeri successivi de « La Lotta », né altrove a qualche risultato scritto. La pubblicazione fu accompagnata solo da questo laconico invito: « Leggete in quarta pagina l'Inchiesta operaia da noi tradotta dalla *Revue Socialiste*, e rispondete ». La capacità di esprimere per iscritto le proprie esperienze e idee era a mala pena o solo debolmente sviluppata fra la massa degli operai. Prevalevano sulla comunicazione scritta altre forme di comunicazione. Al primo posto andrebbe qui richiamata l'attenzione sulla vita straordinariamente intensa e multiforme delle società operaie che, proprio in base alla molteplicità delle loro finalità, potevano diventare fra gli operai centri di informazione immediata sugli interessi comuni più diversi. Se durante l'inchiesta sugli scioperi del 1878 numerose società operaie milanesi si erano fatte avanti con prese di posizione scritte in parte dettagliate, la causa di questo esito positivo deve essere ricercata principalmente nel fatto che le risposte furono date non individualmente, ma collettivamente. Anche se si fissa al di sotto della media statistica la quota degli analfabeti parziali o totali fra gli operai delle città politicamente attivi, si deve calcolare piuttosto basso il grado di effettivo alfabetismo per quell'epoca. Oltre che nelle loro società, gli operai s'informavano e si esprimevano nelle numerose assemblee e manifestazioni di massa dove essi stavano a sentire i discorsi dei compagni più esperti politicamente e più capaci dal punto di vista oratorio, per discutere successivamente su quanto era stato detto.

In presenza di una struttura di comunicazione di questo genere, i cui principali contrassegni erano la parola parlata e il contatto personale immediato (e questa trovò il suo sviluppo più pieno nei *Clubs* della Comune parigina), nell'*Enquête ouvrière* di Marx non ci si può limitare a piangere sui mancati risultati che il suo autore e i redattori della « *Revue Socialiste* » e de « *La Lotta* » possono avere immaginato. Per lo storico del movimento operaio non è neppure sufficiente analizzare l'*Enquête ouvrière* com'è avvenuto già spesso e in modo

⁵⁷ Cfr. Marx a F. A. Sorge, 5 novembre 1880, in MEW, Bd. 34, pp. 475 e 477.

penetrante⁵⁸; egli può e deve piuttosto usare la lista delle domande marxiane per la ricostruzione del movimento operaio di quest'epoca, così come egli, per esempio, si serve nel corso dell'analisi di processi economici, della critica dell'economia politica. Alcuni tentativi di rendere fruttuosa l'*Enquête ouvrière* per il lavoro politico attuale, li abbiamo ricordati all'inizio; ciò nonpertanto — per quanto capiamo — non si è mai tentato da parte degli storici il corrispettivo, per l'epoca e per le condizioni, al quale lo scritto deve la sua origine.

Negli anni intorno al 1880 quando, dopo la rinascita del movimento operaio francese, si trattò di portare ulteriormente avanti questo movimento e di mediare i suoi impulsi nuovi e decisivi, non si poté più a lungo rinunciare ad un'inchiesta che si rivolgesse direttamente agli operai; un'inchiesta che perseguiva il duplice scopo di iniziare da un lato un processo di presa di coscienza che doveva servire a concretizzare i risentimenti e le idee anticapitalistiche latenti e a convertirle in azioni solidali e di ricavare, dall'altro, quelle conoscenze dalle quali si poteva sviluppare una strategia socialista del movimento operaio. M. Rubel ha richiamato l'attenzione sul modo come diversi complessi di domande dell'*Enquête ouvrière* corrispondano ad alcuni dei grandi temi del primo volume del *Capitale*: produzione del plusvalore assoluto (giornata lavorativa), produzione del plusvalore relativo (divisione del lavoro, intensificazione del lavoro, legislazione sulle fabbriche ecc.), il salario (nelle forme della retribuzione a tempo e del salario a cottimo)⁵⁹. Nel 1867 Marx si era fondato, per esporre e illustrare questo tema, su documenti ufficiali e su autori borghesi, una limitazione assolutamente legittima per l'esposizione della critica dell'economia politica. Lo stesso, però, non era possibile per la diversa finalità del 1880. Infatti scopo conoscitivo primario dell'*Enquête ouvrière* era di dimostrare come la produzione del plusvalore, la totalità delle forme di sfruttamento capitalistico si ripercuotessero sui produttori immediati, come da essi fossero sperimentati e subiti fisicamente, psichicamente e intellettualmente, e in conformità vengono poste le basi dell'inchiesta e viene impostata la formulazione delle domande. Le stesse domande che Marx ha formulato nel 1880 deve porle anche lo storico del movimento operaio, se la *storia del lavoro* deve finalmente prendere, nell'esposizione della storia del movimento operaio, il posto centrale che le spetta ma che per lo più non le viene concesso.

In che modo l'*Enquête ouvrière* possa essere « usata » dalla storiografia del movimento operaio nel sec. XIX, è un problema che qui non può essere dibattuto nei particolari. Ci limitiamo ad un esempio per illustrare con quanta esattezza le domande di Marx abbracciassero la

⁵⁸ Cfr. Weiss, *Die « Enquête Ouvrière »*, cit.; Lanzardo, *Intervento socialista*, cit.; M. Rubel, *Karl Marx. Essai de biographie intellectuelle*, 2^a ed., Paris 1971, pp. 401-409.

⁵⁹ Rubel, *Karl Marx*, cit., p. 408.

problematica dei rapporti di lavoro di quel tempo e di quali aspetti decisivi lo storico priva la sua esposizione se non pone le stesse domande. Nell'ultima parte dell'*Enquête ouvrière* dedicata alle lotte del lavoro e alle coalizioni operaie, si trovano le tre domande seguenti, la cui portata, al giorno d'oggi, non è subito riconoscibile:

95. Esistono nel vostro opificio o mestiere delle società di mutuo soccorso nei casi d'infortunio, di malattia, di morte, d'incapacità temporaria di lavoro, di vecchiezza, ecc. [...] ? [...]

96. L'entrata in queste società è volontaria o forzata? I fondi sono esclusivamente sotto il controllo degli operai?

97. Le contribuzioni sono forzate e sotto il controllo dei padroni? Le trattengono sui salari? Pagano gli interessi sul fondo di cassa giacente? Sono dati all'operaio quando dà o riceve il congedo?

Marx affronta qui il problema delle Società interne di di mutuo soccorso, cosa che, a nostra conoscenza, non è stata finora assolutamente presa in considerazione per l'Italia e questo benché l'istituzione delle Società interne di mutuo soccorso abbia avuto effetti disastrosi sull'organizzazione operaia nella sua fase germinale⁶⁰. Società interne di mutuo soccorso furono istituite soprattutto dagli imprenditori delle maggiori aziende e precisamente, per lo più, con la politica del bastone e della carota: da un lato « contributi » più o meno ridicoli degli imprenditori per il fondo sociale, dall'altro affiliazione coatta degli operai di un'azienda e spesso perdita di tutti i contributi pagati in caso di cambiamento d'azienda o di licenziamento. Le conseguenze disciplinari di questa istituzione all'interno dell'azienda sono evidenti; ma ancor più incisivi dovettero essere stati i danni da essa causati all'organizzazione degli operai nel suo insieme. In questo modo infatti proprio agli operai delle aziende più grandi fu impedito di organizzarsi, come gli operai delle piccole aziende e delle officine, in Società di mutuo soccorso autonome o di aderire a quelle esistenti. L'importanza decisiva delle prime Società di miglioramento, della Società di resistenza ecc., è nota; proprio da questa scuola propedeutica politico-organizzativa del successivo movimento sindacale larghe parti della classe operaia delle aziende più grandi furono tenute lontane per effetto delle macchinazioni degli imprenditori, alle quali fu spesso data la vernice di assistenza e di progressivismo sociale. A questa problematica mirano le citate domande di Marx, e quest'unico esempio può qui bastare a spiegare cosa intendiamo per « uso » dell'*Enquête ouvrière* da parte della storiografia del movimento operaio.

⁶⁰ Solo dopo la stesura di questo articolo sono apparsi due lavori che trattano di questo problema; cfr. A. Gigli Marchetti, *Gli operai tipografi milanesi all'avanguardia della organizzazione di classe in Italia*, in « Classe », V, febbraio 1972, p. 56, e S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano: 1880-1900*, Firenze 1972, pp. 344 sgg.

Vogliamo concludere il nostro studio sulla statistica operaia in Italia con una osservazione su tre altre iniziative. La prima venne non a caso dall'estero: nel 1888 la Commissione di propaganda della Bourse du Travail parigina aveva spedito un questionario, compilato in diverse lingue, a un grande numero di organizzazioni operaie di quasi tutti i paesi europei. Per quanto in Italia il Comitato centrale del partito operaio italiano avesse provveduto alla diffusione del questionario, risposero solo sei società operaie. Le risposte, sul cui contenuto non possiamo soffermarci (perché ciò richiederebbe un'indagine ben più dettagliata) furono pubblicate, assieme a quelle provenienti dalla Francia e dagli altri paesi, nell'annuario della Bourse du Travail⁶¹.

In uno dei rari casi in cui un'inchiesta organizzata dagli stessi operai ha portato a dei risultati tangibili, è degno di nota che essa sia stata attuata esclusivamente « fra compagni ». Nel 1892 il « bravo compagno » Luigi Fila da Mosso Santa Maria organizzò « una specie d'inchiesta privata » sulla tessitura nel Biellese; Fila lavorò con un questionario composto di 23 domande che ebbero tutte risposta. Resta oscuro, tuttavia, il numero di coloro che presero parte a questa « inchiesta privata » e chi si debba esattamente intendere con questi « compagni »⁶². Benché sulla « Critica Sociale » si prendesse ampiamente posizione a favore dell'inchiesta di Fila⁶³, anch'essa non sembra aver avuto altre conseguenze immediate. Quali condizioni dovevano essere rispettate per garantire un ampio successo reale, lo mostra un esempio un po' più tardo. Nel 1903, quando l'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria attuò la sua grande inchiesta sulle « condizioni generali della classe operaia in Milano », in tanto si era imparato dalle esperienze fino allora negative in quanto da un lato si ridusse il questionario a poche domande la cui risposta non presentava nessuna particolare difficoltà di contenuto e dall'altro, in numerose riunioni si informarono gli operai sullo scopo dell'inchiesta e infine, nella compilazione del questionario si affiancarono ad alcuni operai anche dei sorveglianti municipali. In questo caso che cade già fuori del nostro periodo di indagine, il carattere puramente proletario dell'inchiesta può per lo meno essere messo in dubbio in quanto essa fu attuata in connessione immediata con un'inchiesta sulle abitazioni popolari del Comune di Milano e poté, sotto certi aspetti, appoggiarsi ad una autorità ufficiale⁶⁴.

⁶¹ *Annuaire de la Bourse du Travail, 1887-1888*, Paris 1889, vol. I; cfr. inoltre O. Gnocchi Viani, *Le Borse del Lavoro*, Alessandria 1889, p. 21, e « Il Fascio Operaio », 9 novembre 1890.

⁶² Cfr. « Lotta di classe », 26-27 novembre 1892; recentemente riprodotto in: S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, vol. II, *Documenti*, Firenze 1973, pp. 131-135.

⁶³ F. Coletti, *Inchieste borghesi e inchieste operaie*, in « Critica sociale », 1 gennaio 1893, pp. 6-9.

⁶⁴ Cfr. *Pubblicazioni dell'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria*, n. 15,

L'inchiesta della Società Umanitaria, il cui *spiritus rector* fu Gnocchi Viani, rimanda per la sua origine ad un'altra istituzione alla cui fondazione lo stesso Gnocchi Viani ebbe una parte determinante: la Camera del Lavoro di Milano che alla fine doveva dare alla statistica operaia italiana una cornice organizzativa stabile. Come l'intera istituzione delle Camere del Lavoro, anche la loro competenza particolare per la statistica operaia fu fedelmente concepita sul grande modello della Bourse du Travail di Parigi. Fin dall'inizio esistette una certa ambivalenza nei compiti e negli scopi della statistica operaia che era passibile di interpretazioni diverse. Il 3 febbraio 1887, in occasione dell'inaugurazione della prima Bourse du Travail di Parigi, Mesurer, presidente del Consiglio comunale di Parigi, dichiarò con parole concise:

La Borsa metterà a disposizione di tutti, in una forma semplice e pratica, le offerte e le domande di lavoro e i documenti relativi alla statistica del lavoro; essa darà a questa statistica una pubblicità ampia, imparziale e regolare, insomma essa conterrà tutti gli organi necessari al suo scopo⁶⁵.

Un ambito di competenze molto più ampio fu invece assegnato alla statistica operaia in uno dei primi rendiconti annuali della Bourse du Travail, il cui tono decisamente classista ricorda la tradizione dell'Associazione internazionale dei lavoratori:

Il servizio di statistica della Bourse du Travail è, incontestabilmente, il più importante della nostra organizzazione operaia, giacché è chiamato a informare i lavoratori e a dimostrare con delle cifre ricavate dalle migliori fonti quali sono le miserie dell'operaio, gli incidenti e le malattie contratte nei diversi mestieri, le remunerazioni, la produzione, la disoccupazione, gli scioperi ai quali i lavoratori si trovano nella necessità di far ricorso per difendersi dallo sfruttamento sempre più terribile del padronato; la statistica, infine, deve paragonare le differenze fra la produzione e il consumo e indicare la sovrapproduzione, le sue cause e i suoi risultati. Risulteranno dunque da questi fatti, da queste basi, delle deduzioni economiche che faranno comprendere ai lavoratori quali sono i loro doveri e come devono comportarsi per ottenere una ripartizione più giusta e più equa delle ricchezze che essi producono⁶⁶.

Nel primo statuto della Camera del Lavoro di Milano del 1890 e ugualmente nella stesura definitiva del 1893, la mediazione fra offerta e domanda sul mercato del lavoro appare come il compito principale della statistica:

aprile 1907. *Le condizioni generali della classe operaia in Milano: Salari, giornate di lavoro, reddito ecc. Risultati di un'inchiesta compiuta il 1° luglio 1903.*

⁶⁵ Cfr. L. De Seilhac, *Syndicats ouvriers. Fédérations. Bourses du Travail*, Paris 1902, p. 228.

⁶⁶ *Annuaire de la Bourse du Travail*, 1892, Paris 1893, p. 119.

Art. 5. La Camera del Lavoro ha per iscopo di servire d'intermediario fra l'offerta e la domanda di lavoro, di patrocinare gli interessi dei lavoratori in tutte le contingenze della vita e cioè coi seguenti mezzi: [...]

b) organizzando per ogni Sezione d'arte o mestiere — ricorrendo all'uopo dei Comuni, alle Camere di commercio ed alle Camere del Lavoro tanto estere che nazionali — un servizio d'informazioni ai lavoratori intorno ai rapporti dell'offerta e della domanda ne' principali centri industriali e segnalando i paesi ove la mano d'opera sia più richiesta o più retribuita⁶⁷.

È fin troppo comprensibile che nello Statuto della Camera del Lavoro di Milano fondata durante una delle crisi più gravi all'interno della « grande depressione » e negli anni di maggiore disoccupazione, l'attenzione principale delle organizzazioni operaie si sia rivolta al regolamento del mercato del lavoro. Perciò non ci sembra giustificato parlare di una politica riformistica. Infatti l'abolizione della concorrenza degli operai fra loro era il primo, decisivo passo nella lotta di lunga lena contro il capitale, che con la diffusione delle Camere del Lavoro, entrò in una fase nuova. Se le idee emancipatrici-rivoluzionarie che Marx aveva connesso alla statistica operaia proletaria si sarebbero realizzate, non poteva deciderlo il testo di uno Statuto, ma dipendeva dalla capacità e disposizione del movimento operaio a servirsi di questo particolare strumento della lotta di classe⁶⁸.

Volker Hunecke

⁶⁷ *Città di Milano. Camera del Lavoro. Statuto* [1890]; cfr. anche il *Regolamento*, art. 32: « La Commissione di statistica e del lavoro ha per incarico di studiare tutto quanto si attiene al movimento generale del lavoro; di ciò che si fa, in questa materia, dalle Camere del lavoro tanto nazionali che estere, e con relazioni all'Ufficio centrale esporrà i risultati della Camera del lavoro milanese ».

⁶⁸ Quando alcune settimane fa — e quindi molto dopo la stesura di questo articolo — vidi il grosso volume con documenti pubblicato da Stefano Merli sul proletariato di fabbrica italiano nel secolo scorso, mi risultò evidente che questo articolo può essere solo una prima introduzione al tema della statistica operaia proletaria. Come risulta dai documenti raccolti da Merli ci fu in Italia, ancora prima del 1900, soprattutto per iniziativa delle Camere del Lavoro, un periodo nel quale non si teorizzò solamente sulla statistica operaia, ma si procedette in diversi modi alla loro realizzazione. È curioso che il volume di Merli si chiuda con la riproduzione di un « Progetto di inchiesta statistica sulla condizione operaia promossa dalla Camera del Lavoro di Bologna » (pp. 865-870) che non è altro che la marxiana *Enquête ouvrière* leggermente modificata, e cioè nella versione nella quale il giornale milanese « La Lotta » l'aveva resa pubblica in Italia nello stesso 1880! Il fisco riuscì a distruggere questo giornale mediante ripetuti sequestri, ma l'*Enquête ouvrière* sopravvisse e proseguì il suo viaggio per cammini segreti. Anche ad essa si potrebbe dire: « Ben scavato, vecchia talpa! ».